

NUMERO 6
Giugno
2017

STRADE APERTE

ANNO
59°

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova.
Euro 2.00 la copia. Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it
Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, Info@adle.it. Editore,



Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc.coop.a.r.l.,
via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047.
Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

Domenica 18 giugno

La base scout nazionale di Sala (Rieti)
intitolata a
Riccardo Della Rocca

Quale sviluppo per il Masci ?

GIOVANNI MORELLO

Le pagine centrali di questo numero, curate dal Comitato Esecutivo, affrontano il tema importante dello sviluppo del Movimento. Sono diversi anni ormai (vedi le tabelle a p. 15) che il numero dei soci oscilla tra i 6000 e i 6300, mentre le Comunità aumentano considerevolmente: dalle 357 del 2013 alle quasi 400 di oggi. Questo scarto tra l'aumento del numero delle comunità ed il totale degli Adulti scout non è facilmente spiegabile, se non per un dato assolutamente fisiologico, quello cioè costituito dall'età media assai elevata di molte delle nostre comunità, che determina naturalmente la progressiva diminuzione dei soci. Cosa fare? L'idea di rivitalizzare le comunità con l'ingresso di persone più giovani (rover e sciolte della Partenza, capi che concludono il loro servizio educativo nelle unità giovanili, genitori di ragazze e ragazzi scout) è difficile ma non impossibile. Certo è difficile conciliare in una comunità di ultrasessantenni le esigenze di quarantenni, o giù di lì. L'altra opzione, ed è quella che personalmente privilegiamo, è di promuovere nuove comunità con persone di età più giovane, provenienti dalle associazioni dello scautismo giovanile, o che apprezzino l'esperienza scout, verso cui indirizzano i propri figli. Forse è un'utopia che accanto ad ogni gruppo scout nasca una comunità di adulti scout, impegnati nella loro educazione permanente ma pronti a porsi a servizio dei più giovani ove se ne presenti l'occasione. In questa ottica non dovrebbe essere difficile offrire momenti di formazione personale nelle attività del MASCIU ai capi delle Comunità Capi dell'AGESCI o delle Direzioni di Gruppo degli Scout d'Europa. L'argomento come vedete è non solo importante, ma cruciale per il futuro stesso del Masci. Quello dello "sviluppo" dovrà essere una preoccupazione (forse la prima preoccupazione) che i quadri dirigenti del Movimento, ma anche le singole comunità, non solo dovranno porre al primo punto dei propri programmi, ma diventare costante operativa della vita delle regioni, zone e comunità. In questo numero viene lanciato un nuovo libro dedicato a presentare il MASCI non solo a quanti non lo conoscono, ma anche a chi lo vive e vi opera. Realizzato da una comunità di adulti scout (Roma 19) con l'apporto di tante altre comunità sparse per l'Italia, può essere un utile – forse indispensabile – strumento di sviluppo del Movimento. Abbiamo voluti aprire questo numero, dedicando la copertina alla intestazione della base nazionale di Sala a Riccardo Della Rocca, che la concepì e la volle fortemente come luogo non solo per le attività del Movimento ma come luogo da campo offerto a tanti gruppi scout. Riccardo è stata persona significativa per lo scautismo italiano e per il Masci in particolare: la sua vita e la sua azione continuano ad essere stimoli di felicità non solo per quelli che lo hanno conosciuto ed apprezzato.

La tenaglia del terrorismo

PIO CEROCCHI

C'è un'attualità persistente nel tempo che consente anche a un giornale come il nostro di poter pubblicare editoriali che non "scadano". C'è un argomento tristemente sempre attuale ed è il terrorismo di matrice islamista, capace – e le cronache ce lo confermano – di colpire ovunque imprevedibilmente. Certamente i grandi flussi migratori dalle regioni africane e del medio-oriente contribuiscono a creare complicità d'ambiente, ma – come è stato detto molte volte – sarebbe un errore stabilire un nesso diretto tra migrazioni e terrorismo. Abbiamo visto, infatti, che spesso gli attentatori aderenti o convertiti al radicalismo islamico sono nativi europei di seconda o terza generazione e questo aumenta a dismisura l'imprevedibilità degli attentati. Le polizie, l'intelligence e le forze di sicurezza anche quando con le loro indagini scoprono trame e progetti, non riescono poi a costruire barriere difensive per la straordinarietà della 'cultura' che alimenta il terrorismo. Gran parte della sua imprevedibilità, infatti, è costituita dalla 'vocazione' suicida degli attentatori, una variabile del tutto estranea alla cultura occidentale ed alle fedi religiose che, nonostante la secolarizzazione, non si può negare che, comunque, abbiano contribuito a costituirla. Ed è proprio sul crinale di questa differenza 'culturale' che può svolgersi una prima riflessione. Il terrorismo di questi anni, infatti, può essere considerato come una sorta di tragico epifenomeno di un rimescolamento profondo di tradizioni, di valori, di comportamenti e atteggiamenti del quale è difficile trovare precedenti nella storia. In questo rimescolamento in particolare possiamo individuare due elementi principali: i fondamentalismi da una parte e l'opulenza di società secolarizzate abbruttite da un consumismo che anch'esso non ha uguali nella storia. Un'enorme tenaglia che stringendosi si risolve ineluttabilmente nell'umiliazione dell'umanità e nello smarrimento della coscienza morale. Come non basteranno muri e muraglie per frenare i flussi migratori generati dall'impossibilità di vivere nei paesi di origine, così non basteranno tutte le polizie del mondo per fermare l'azione di chi, sacrificando la propria vita, fa strage di persone ignare e 'innocenti', ma individuate genericamente come nemici. Da dove incominciare, dunque, per non restare soggetti passivi di una storia che sembra travolgerci? Dall'uomo. Dalla visione dell'uomo ridando vigore ai valori condivisi dell'umanesimo senza etichette. Restituire all'umanità i suoi valori perduti. Poco? Forse, ma questo noi lo possiamo (e dobbiamo) fare.

L'identità pedagogica dello scautismo

LUIGI CIOFFI

SEGRETARIO NAZIONALE

Abbiamo seguito con interesse e partecipazione la relazione che Gualtiero Zanolini ha svolto, in apertura dei lavori dello scorso Consiglio Nazionale, su l'identità pedagogica dello scautismo.

A casa ho ripreso gli appunti che ho annotato, da bravo scolare, fitti fitti sul mio block notes: una quantità imponente di stimoli di riflessione, di piste di ricerca, confronto e approfondimento. Ci si può lavorare sopra per molti e molti mesi, e forse anche di più.

Ma andiamo con ordine. Non c'è dubbio che l'orizzonte entro il quale Zanolini ha sviluppato il suo ragionamento è quello dello scautismo giovanile, e di questo bisogna tenerne debitamente conto. Ma il suo pensiero è teso al superamento delle questioni metodologiche, con tutto l'armamentario dei così detti strumenti del metodo, per cercare quel nucleo centrale della pedagogia scout che ha consentito al Movimento di superare tutte le difficili prove del tempo, dello spazio, delle culture e delle religioni.

La domanda cui la sua relazione ha provato a dare una risposta è, più o meno, la seguente: cosa ha reso possibile il radicamento dello scautismo in realtà così profondamente diverse quali l'Occidente e l'Oriente? Il Nord e il Sud del mondo? Le religioni monoteiste e quelle animiste? E, aggiungo io, i giovani e gli adulti?

Certamente il metodo strutturato su quella pedagogia detta attiva, che propone, cioè, attività reali, concrete. Ma non basta, non è questa una risposta sufficiente e soddisfacente.

L'identità pedagogica dello scautismo sta nel favorire quel processo interiore che trasforma l'attività in esperienza, cioè: dare un senso al vissuto. Che altro non è se non la definizione teorica del processo educativo.

Ma se questa è l'essenza, il nucleo centrale dello scautismo, allora è proprio vero, lo scautismo non ha età e il MASCI non è ai margini, se non addirittura fuori, dallo **scautismo**, come ancora oggi si sente dire anche in settori del movimento giovanile. Qualcuno arriccerà il naso e prenderà le distanze da un ragionamento ritenuto troppo autoreferenziale. Ma per chi, come me, non è abituato a separare chirurgicamente il vero dal non vero, quello che è

da quello che non è, e così via, non è autoreferenziale interrogarsi su identità e appartenenza, non è autoreferenziale andare alla ricerca delle ragioni di fondo che motivano la scelta di adesione a un movimento anziché ad un altro. Altri sono i parametri per misurare l'autoreferenzialità di un movimento. Ma non è questo il tema. Il tema è, volendo idealmente proseguire la relazione di Gualtiero ampliandone l'orizzonte allo scautismo degli adulti, chiedersi se il Masci è dentro quello schema di ragionamento (dall'attività all'esperienza) oppure no. Nel primo caso il Masci, al di là degli aspetti formali - che hanno la loro notevole importanza - è pienamente legittimato ad essere ricompreso nel più generale movimento scout mondiale (e di conseguenza si potrebbe ripensare l'attuale composizione degli organismi federali nazionali e internazionali), nel secondo bisognerà riconoscere che non ha torto chi di recente ha affermato che il Masci è da considerare al pari dei Castorini, cioè una realtà associativa lontana dallo scautismo.

Riflettere sulla nostra identità e appartenenza scout, non significa (e mai potrà significarlo) cercare di adattare gli strumenti del metodo dello scautismo giovanile alla nostra realtà, ma di dare concretezza all'affermazione che la missione del Masci è l'educazione, e che questo risultato lo si raggiunge all'interno dello schema attività-esperienza, elaborando, quando e se necessario, anche percorsi originali.

Riflettere sulla nostra identità e appartenenza al movimento scout significa avere piena consapevolezza che la nostra scelta di campo non è il processo educativo finalizzato a far crescere in ciascuno il senso critico, la capacità di giudizio, il passaggio, per dirla con Zanolini, dallo specchio (si impara per imitazione) al filtro (si cresce attraverso un lavoro personale di analisi e approfondimento); questo è l'obiettivo del movimento giovanile. Per noi il processo di educazione permanente è finalizzato a lasciare il mondo un po' migliore, cioè per noi il processo educativo è finalizzato a farci comprendere il mondo per viverlo pienamente (con tutte le sue contraddizioni e ingiustizie), impegnandoci a renderlo sempre più giusto, pacifico, rispettoso della dignità delle persone, sempre più, in definitiva, a misura di persona.

In un quadro così brevemente delineato, il Masci non potrà mai essere autoreferenziale perché la sua proposta di educazione permanente è al servizio della società e non di se stesso. E se teniamo conto della nostra identità ecclesiale, siamo anche al servizio della Chiesa nella prospettiva del Concilio che affida al laico il compito di occuparsi delle cose mondane ordinandole secondo Dio.

L'Abruzzo si rimette in pista!

ERNESTO ALBANELLO

SEGRETARIO REGIONALE ABRUZZO

Sono grato alla Comunità di Chieti 1 che si è prodigata come non mai a realizzare un San Giorgio a cui ha riservato un tema che più ben augurante per la ripresa del cammino non poteva trovarlo: lo ha imperniato sulla **"resilienza"**, cioè ha solleticato quella risorsa che ti sboccia dall'interno e che ti suggerisce che ce la devi, ce la puoi fare a metterti dietro le spalle tante tragedie, lutti, sisma, frane, innevamenti, acqua a rischio, luce che manca! Si ce la puoi fare perché tutte queste prove alla fine ti esortano a riprendere con maggiore determinazione di prima ed allora ti rendi conto che queste difficoltà si sono rivelate, in fin dei conti, una opportunità.

La caparbieta del popolo abruzzese è proverbiale: capace di fronteggiare le avversità più drammatiche ed il popolo del MASCI non poteva essere da meno.

Se la situazione presenta forti criticità, solo gli scout, con lo zaino in spalla e scarpe adatte a camminare, possono risvegliare un territorio che vacilla, che vive tra mille difficoltà.

Ecco perché il MASCI dell'Abruzzo, con le sue nove perle che esprimono la sua forza (L'Aquila, Pescara, Avezzano, Vasto, Ortona, Chieti 1, Chieti 2, Teramo 1, Teramo 2) si è rimboccata le maniche ed ha ripetuto in un crescendo prima sommesso, poi sempre più forte fino ad urlarlo, la famosa espressione che ci ricorda l'Assemblea di Principina (Grosseto) di qualche anno addietro (**se non ora, quando?**).

Ha accolto la sfida e si è detto che il territorio dell'Abruzzo, saldamente collegato alle Marche, all'Umbria, al Lazio, o si rialza subito o rischia di scivolare nel letargo della rassegnazione e del vittimismo.

Lo ha fatto proponendo quattro opportunità, perché tutti gli adulti scout italiani comprendano che solo con la condivisione si può rinascere, solo dalla vicinanza è possibile che entri in circuito una "trasfusio-

ne" di ottimismo!

Ecco allora le quattro opportunità:

- 1) un' Isola della Competenza sui nuovi stili di vita Sulle orme di Don Lorenzo Milani..... non poteva essere dimenticato quest'anno il Priore di Barbianna, a cinquant'anni dalla sua scomparsa e oggetto di una particolare attenzione di Papa Francesco che si recherà in quel luogo aspro ed impervio sopra a Firenze dove questo testimone del suo tempo seppe emancipare un borgo ai limiti della civiltà degli uomini ma centrale nella considerazione di Dio.
- 2) Tre mini routes per conoscere l'entroterra montano dell'Abruzzo partendo a piedi da Poggio Umbricchio (a 20 Km. da Teramo) e andare a Fano Adriano e poi a Nerito di Crognaleto: due giorni e due notti incantevoli e indimenticabili tra borghi colpiti ma non distrutti, che stanno risorgendo. Poi da Nerito in pullman un itinerario verso il Lago di Campotosto (uno dei bacini idrici più estesi d'Europa) fino poi a raggiungere la purtroppo celebre Amatrice e questo percorso riesce a dare l'idea di come questo Appennino Centrale è un insieme geomorfologico inscindibile e coeso, separato solo da anacronistici confini amministrativi che non possono nulla di fronte ad una compattezza di volontà, di voglia di rialzarsi, desiderio di restare e di non trasferirsi, indole tipica di questo popolo orgoglioso e caparbio.

Il MASCI Abruzzo vuole lanciare un segnale, rendersi interprete di un diffuso bisogno che ha la sua popolazione di voler essere ascoltata, che non ne vuole saperne di restare inoperosa, ma che intende ripartire, desidera rialzarsi e subito.

Vi aspettiamo con questo spirito, allora il 23 giugno per l'Isola della Competenza sui nuovi stili di vita sulle orme di Don Milani oppure il 15 giugno, il 6 luglio, il 20 luglio per brevi ma intense routes che vi faranno conoscere una terra ferita ma orgogliosa, che vuole riprendere a correre, che desidera rimettersi in pista!





Botteghe della formazione 2017

MASSIMILIANO COSTA

Quest'anno l'evento per i formatori di tutte le regioni si è svolto in modo decentrato in tre momenti diversi: Salerno Roma e Desenzano del Garda. In totale i partecipanti alle botteghe della formazione sono stati 73, lo scorso anno furono 42 e nel 2015 27. Un deciso grande coinvolgimento

E' stato un significativo momento di responsabilità condivisa di tutto il movimento. La necessità di scambio di opinioni e di confronto, sempre richiesto, non è venuto meno, anche perché ben 17 sono state le regioni presenti.

Negli incontri si sono verificati i risultati degli eventi realizzati nel 2016 e si è riflettuto soprattutto su una nuova impostazione dell'arcipelago, in particolare dell'**isola della scoperta**.

L'**introduzione** è stata svolta dal Segretario Nazionale, **Luigi Cioffi**, sull'importanza di soffermarci, soprattutto nel settore della formazione, non solo sui "come" ma anche sui "perché". Inoltre Luigi ha ricordato a tutti il cammino del settore dalla formazione, dalla realizzazione dei **seminari di animazione**, svolti in tre tempi, con una strutturazione più didattica, alla intuizione dell'**arcipelago**, offerta formativa differenziata e per tutti da vivere con lo spirito della bottega, ovvero attorno alla trasmissione delle esperienze.

Quale è la finalità ultima della formazione per il Masci? E' quella di far crescere un movimento coeso, nel rispetto delle diversità ma nella ricerca di una omogeneità di fondo. Avere dei punti

comuni e condivisi è indispensabile per l'unità del movimento. Coloro che ai diversi livelli sono chiamati a svolgere il servizio di "formatore" lo fanno a nome del movimento e soprattutto devono aver chiaro che il loro compito è quello di suscitare interesse e domande da parte dei partecipanti, e non quello di dare risposte o offrire ricette.

La sollecitazione di Luigi ha prodotto in tutti e tre gli incontri dei profondi e articolati dibattiti che hanno portato in evidenza alcune tematiche presenti oggi all'interno del Masci. Si è riproposto il tema del linguaggio e della sua comprensione ribadendo che con il termine "**formazione**" intendiamo quelle azioni tese a produrre nuove competenze per le persone, mentre con il termine "**educazione**" si intendono quegli interventi che hanno quali conseguenze dei cambiamenti sulle stesse persone. Da qui si serve partire per disegnare una offerta rispondente alle necessità degli Adulti scout di oggi. Ma appare evidente che per gli adulti non è così separabile il momento formativo da quello educativo e pertanto vanno ricercate strategie diverse per adempiere, contestualmente, ad entrambi le finalità. E' stata pertanto condivisa l'idea di ridisegnare l'arcipelago cercando soprattutto di allargare l'orizzonte delle proposte, per meglio rispondere alle necessità dell'Adulto scout nel nostro tempo.

I campi preparati nel 2016 sono stati in lieve aumento rispetto all'anno precedente e così anche il numero dei partecipanti. Il forte aumento registrato nei partecipanti è dovuto soprattutto alla proposta del Cammino sulle orme di San Francesco. Nei numeri degli eventi non sono comprese le rotte di Lourdes, Monte Amiata ed Argentario

La riflessione sull'analisi numerica delle isole proposte

isole	2015		2016	
	n.eventi	partecipanti	n.eventi	partecipanti
responsabilità	3	48	3	63
competenza	8	116	7	119
bibbia	2	66	2	71
altro			3	67
totale	13	230	15	320

porta ad alcune considerazioni:

- Osservando i numeri degli ultimi tre anni, indipendentemente da quante isole si preparino, si riescono a realizzare circa 15 eventi, per gli altri c'è carenza di iscritti. Nel 2016 ben 4 campi sono saltati
- Gli eventi di tipo spirituale (campi bibbia ed isola della spiritualità) raccolgono grande favore degli AS, anche se in alcuni casi sono sempre gli stessi che partecipano ogni anno.
- Le isole della scoperta, in modo diversificato e flessibile, appaiono ormai da anni quali eventi sostanzialmente solo regionali.
- Le isole della responsabilità, pur mantenendo una parvenza di carattere nazionale raccolgono adesioni principalmente dalla regione ospitante e un poco da quelle limitrofe.

Per tutte le isole-campi si è condivisa la considerazione che **sarebbe opportuno cambiare terminologia e superare il lessico metaforico dell'arcipelago**. Probabilmente le finalità degli attuali 4 momenti devono essere meglio precisate.

- a. **La SCOPERTA** deve essere proposta e realizzata come *"introduzione al significato dello scautismo per adulti"*
- b. **La RESPONSABILITÀ** quale momento di *"presa di coscienza per poter mettersi al servizio del Movimento, della Chiesa e della Società"*
- c. **La COMPETENZA** quale approfondimento legato agli obiettivi progettuali del movimento che *"fa crescere sia il singolo sia il Movimento tutto"*
- d. **Le ROTTE**, quali proposte particolari dei diversi territori offerte a tutti, che possono far parte della proposta formativa ufficiale del Masci se presentano alcuni precisi aspetti del cammino del movimento e se entrano organicamente nella organizzazione generale

L'Isola della Scoperta.

L'isola della scoperta, da almeno tre anni, non è più un evento a carattere nazionale, nel senso che ogni volta che questa è stata messa in calendario non ha ricevuto iscrizioni. Ci si è domandati se nelle regioni comunque si fa vivere il momento della scoperta a coloro che entrano "nuovi" nel Masci e si è capito che la situazione è molto diversificata da regione a regione. Ad oggi possiamo ritenere che sono sostanzialmente tre i modi di proporre il momento della scoperta, con una presenza più o meno intensa del livello regionale:

- a) Vivere una vera e propria isola di due giorni per tutti i "neofiti" sullo schema dettato dal Taccuino della scoperta"
- b) Portare l'isola a casa di chi ne ha bisogno (isola a km 0) flessibile e modulabile in una giornata, mezza giornata, più riunioni, più momenti successivi, per rispondere direttamente alle esigenze delle comunità che la richiedono
- c) Demandare alla comunità l'aiuto per l'inserimento nel Masci di nuovi iscritti e sempre a qualche comunità l'affiancamento di nuove comunità.

Possiamo condividere e proporre al CN nazionale la sostanziale regionalizzazione, strutturata, del momento della scoperta.

Appare utile identificare questo momento come un cammino per la conoscenza dello scautismo adulto che possa essere vissuto sia dai singoli sia dalle intere nuove comunità nei primi periodi dall'entrata nel MASCI. Questo importante momento potrebbe vedere protagoniste le regioni per la fase di identificazione delle necessità, e per l'organizzazione e realizzazione della proposta. In questo modo il momento della scoperta potrebbe meglio interagire con l'azione tesa allo sviluppo.

L'Isola della Responsabilità.

Il dibattito sull'isola della responsabilità è stato certamente meno lungo e profondo di quello sulla scoperta, anche perché molte cose sono condivise e vissute comunemente da tutti. Si è riflettuto sul fatto che tutte le isole della responsabilità effettuate negli ultimi tre anni hanno visto quali partecipanti sostanzialmente adulti scout della regione ospitante (oltre 80%) con qualche integrazione di alcuni provenienti dalle regioni limitrofe. E' evidente che l'aspetto di condivisione e scambio di esperienze è una grande ricchezza per il Movimento, ma nei fatti non si riesce a realizzare in queste isole.

Anche il contenuto proposto nelle isole della responsabilità, che sostanzialmente si concretizza attorno alla figura del Magister, potrebbe essere rivisto. Il dibattito ha portato a considerare la necessità di allargare maggiormente l'orizzonte ad una dimensione più ampia di servizio, al movimento, alla chiesa, alla società.

Ci sembra essenziale il ruolo dei Segretari regionali che dovrebbero "identificare e chiamare" le persone adatte a svolgere un servizio all'interno del movimento e "spingerle" quindi alla partecipazione alle isole della responsabilità.

Per una cultura dell'incontro Il senso del lavoro oggi

GIORGIO ARESTI

Sabato 13 maggio 2017 si è svolto a Roma in Via XXIV Maggio – Palazzo Rospigliosi un Seminario sul “Senso del lavoro oggi”.

Il Seminario è stato organizzato da RETINOPERA con la partecipazione della CNAL (Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali) per far crescere attenzione e sensibilità verso i contenuti della prossima Settimana sociale di Cagliari e suscitare iniziative concrete affinché la Settimana possa essere, per tutta la Comunità ecclesiale e civile italiana, un'esperienza sentita ad ogni livello.

Franco Miano, coordinatore Retinopera, ha introdotto i lavori del Seminario sottolineando che “... questo incontro è un momento importante di riflessione e proposta che si inquadra all'interno dell'itinerario annuale di Retinopera, un itinerario che ci vede fattivamente impegnati nella preparazione di Cagliari, affinché esso sia un momento ricco, bello, vivo, popolare e non un appuntamento rituale, volto a riscoprire Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale”.

Un momento di preghiera e di meditazione è stato affidato a **S.E. Mons. Filippo Santoro**, Arcivescovo di Taranto, Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali che ha sviluppato il tema “Lavoro e cura della casa comune: nuova frontiera dell'evangelizzazione” attraverso la spiegazione dei Salmi 8 (La gloria di Dio e la dignità dell'uomo), 127 (La forza di Dio sorregge le fatiche dell'uomo) e 128 (Felicità della famiglia benedetta dal Signore). Ha voluto evidenziare, in modo particolare “Il lavoro e la custodia della casa comune e le problematiche ambientali. “Con tutta la fatica necessaria. Fatta con zelo, anche con tutte le forme di precarietà per saper affrontare la realtà”. Ha concluso incitandoci ad iniziare la giornata pensando a Mt. 6,33 “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste altre cose vi saranno date in sovrappiù”.

Piero Badaloni, giornalista Tv 2000, ha avuto il compito di far raccontare “Esperienze di giovani sul lavoro” intervistando giovani di diverse estrazioni provenienti da Ostia, Napoli, Emilia Romagna, Liguria, ecc. sul tema del precariato che riguarda tutte le categorie, compresa quella dei giornalisti. Introducendo l'intervista ha voluto prima sottolineare che le TV, le reti generaliste quando si occupano dei problemi politici si fermano a parlare della politica e non entrano quasi mai a trattare i problemi specifici e analizzare come risolverli. La conoscenza dei problemi del lavoro ottenuta di-



rettamente dagli stessi interessati offre spunti di riflessione per promuovere iniziative per realizzare gli opportuni cambiamenti.

Angelo, 31 anni di Taranto, viene intervistato per primo. E' un perito informatico che dieci anni fa è approdato a Italia Lavoro, l'agenzia per le politiche attive poi assorbita dall'Anpal. Assunto con contratti temporanei ("eravamo quasi tutti precari") per quattro anni ha aiutato i cassintegrati a ricollocarsi. Poi sono arrivati i tagli lineari ed è rimasto lui un disoccupato da ricollocare. Così è iniziato il valzer degli stage e dei tirocini con Garanzia Giovani. L'ultimo in una libreria: "Ho finito a settembre e i soldi sono arrivati ad aprile".

C'è poi l'esperienza di Alessandro, 43 anni, ex dipendente di Alitalia, scaricato tra una crisi e l'altra, che di professione fa il "tirocinante a vita" al ministero di Giustizia. Sta nei tribunali da 7 anni per 400 euro al mese: "Siamo in 2.500 in Italia e il nostro è un vero lavoro e nemmeno possiamo fare altro perché c'è un vincolo d'esclusiva".

Barbara, 36 anni di Napoli, ricercatrice universitaria precaria. Nel suo caso lo stipendio è più dignitoso ma, dice, "non posso permettermi di pensare ad una famiglia perché se resto indietro nell'attività rischio di restare fuori".

Mattia, invece, fa il giornalista free lance per 15 euro ad articolo: "Se facessi causa mi dovrebbero assumere, ma poi chi lavora più?".

Infine Daniel, che con la sua esperienza apre uno spiraglio per guardare al futuro con qualche fiducia: 29 anni di Genova, laureato in architettura 5 anni fa ha deciso di fare l'imprenditore agricolo coltivando zafferano e spezie sulle colline liguri. Piano piano la sua azienda sta diventando di successo. Racconta della grande passione che lo spinge e della burocrazia che scoraggia e frena. Per fortuna, però, che ci sono le associazioni di categoria che sostengono le iniziative dei giovani.

Si è aperta, così, la tavola rotonda su lavoro e cambiamento coordinata da **Leonardo Becchetti**, professore ordinario di Economia Politica.

Una delle sue considerazioni è che "tutto il sistema economico si regge sul consumo e il consumatore rappresenta il potere forte. Occorre dare dignità al lavoro perché l'obiettivo è quello di avere un buon lavoro".

Jole Vernola, Direttore Centrale Politiche del Lavoro Confcommercio, sostiene che il principale elemento, per portare avanti questa riflessione, è quello della conoscenza della realtà, non quello raccontato da altri. Occorre inventarsi nuovi mercati per favorire la crescita di nuova occupazione. Esiste oggi un divario eccessivo dall'uscita dalla scuola all'ingresso nel mondo del lavoro per cui bisogna pensare come avvicinare i giovani al

mondo del lavoro e viceversa come avvicinare le imprese ai giovani. Mancano le scuole che formano e preparano ai "mestieri". Prepararsi al futuro significa "auto imprenditorialità".

Gianluigi Petteni, Segretario Confederale Cisl, evidenzia che oggi esiste l'incertezza del lavoro di tutti, anche di quelli a contratto stabile indeterminato. Mancano politiche sociali che sostengano le persone in difficoltà e per garantire la loro dignità. Occorre lavorare molto sulla "formazione" per essere in grado di stare dentro i processi di trasformazione: conoscenza – partecipazione – organizzazione dei lavoratori dentro l'impresa. Coniugare l'esigenza dell'impresa con quella del lavoratore. Infine una critica su chi sostiene politicamente il "reddito di cittadinanza": è il lavoro che dà cittadinanza, non il reddito (da cui occorre fare la rilettura del senso del lavoro).

Conclude dicendo che "lavorare il settimo giorno è da schiavi".

Sergio Gatti, Direttore Generale Federcasse e Vicepresidente Comitato Settimane Sociali, sottolinea l'importanza di riflettere sempre tenendo presenti 4 termini di riferimento: denuncia, racconto, scelta, proposta, perché, dice, "noi siamo i gregari delle esperienze ascoltate, per cui dobbiamo trovare quali risposte dare per affrontare e risolvere i problemi". Sostiene l'importanza della formazione delle coscienze (educare al rispetto dell'altro, delle regole, ecc.).

Marco Leonardi, consulente politiche economiche del Governo, si limita a dire che ciò che spaventa oggi i giovani è la tecnologia che evolve rapidamente e crea incognite ("sarò capace?"), l'Europa che cambia, il Prodotto Interno Lordo (PIL). Occorre avere più fiducia perché siamo in presenza di una continua evoluzione.

Il Seminario si conclude con le Prospettive "verso la Settimana Sociale. Il contributo di Retinopera". Interviene **Mons. Santoro** ricordando che la Settimana Sociale è per rispondere ai problemi sociali del Paese. Tra questi è necessario trovare una risposta sostenibile alla disoccupazione giovanile nella prospettiva dell'allargamento della povertà. Inoltre ci sono le questioni connesse con il lavoro femminile e la complicazione con la vita familiare (i salari delle donne sono sensibilmente più bassi di quelli degli uomini).

Conclude **Franco Miani** affermando che l'impegno di Retinopera è quello di favorire la "Cultura dell'incontro", che è il contrario della cultura dello scarto. Quindi è importante condividere, mettendo a disposizione di tutti le riflessioni che si possono fare in ambito singole associazioni. Non possiamo rinunciare all'idea che il lavoro resti fondamentale per la persona".

...Ripartiamo da Emmaus

DI ENRICO CAPO

In una delle domeniche post-pasquali la liturgia della Messa prevede la lettura dell'episodio dei Discepoli di Emmaus, episodio piuttosto ben nascosto tra le pieghe del Vangelo di Luca. Volendo meditarlo con Voi, ne riporto qui di seguito il testo integrale.

"In quel medesimo giorno, ecco che due discepoli se ne andavano verso un villaggio, detto Emmaus, distante sessanta stadi da Gerusalemme, e discorrevano tra di loro di tutti questi avvenimenti. Mentre parlavano e discutevano insieme, ecco che Gesù si avvicinò e si unì ad essi. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. E domandò loro: "di che cosa state parlando fra di voi cammin facendo?" Si soffermarono allora rattristati: e uno di loro, chiamato Cleofa, rispondendo, gli disse: "sei tu dunque l'unico pellegrino in Gerusalemme, da non sapere gli avvenimenti che vi sono accaduti in questi giorni?" Domandò loro: "quali?" "Il fatto di Gesù di Nazaret, gli rispose, uomo che fu un profeta, potente nelle opere e nelle parole, davanti a Dio e a tutto il popolo, e come i grandi sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno consegnato, per esser condannato a morte e l'hanno crocifisso. Noi speravamo che egli sarebbe stato colui che avrebbe liberato Israele: ma invece, oltre tutto questo, siamo già al terzo giorno da che sono avvenuti questi fatti. Tuttavia alcune donne, che sono tra noi, ci hanno fatto assai meravigliare, perché essendo andate di buon mattino al sepolcro, non hanno trovato il suo corpo, e son tornate a dire che anche degli Angeli sono loro apparsi, i quali annunziano che egli è vivo. Allora anche alcuni di quelli che sono fra noi, si sono recati al sepolcro ed hanno constatato che le cose stavano bensì come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno veduto". Allora Gesù si rivolse ai due, dicendo: "o uomini si corti intelletto e dal cuore così lento a credere tutto quello che i Profeti hanno predetto! Non era necessario forse che il Cristo patisse tutto questo ed entrasse così nella sua gloria?" Poi cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le scritture. E quando furono vicini al villaggio, al quale erano diretti, egli fece finta di andare più avanti. Ma essi lo costrinsero a rimanere, dicendo: "rimani con noi perché si fa sera e il giorno sta per finire". Ed egli entrò per restare con loro. Or mentre si trovava a tavola con essi, prese il pane, lo benedì e spezzandolo lo porse ai due. I loro occhi

allora si aprirono e lo riconobbero: ma egli disparve dai loro sguardi. Ed essi si dissero l'un l'altro: "non ci sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi, mentre ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?" E nel medesimo istante si alzarono e tornarono a Gerusalemme e trovarono gli Undici riuniti con i loro compagni, i quali dissero: "il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone". Ed essi pure raccontarono quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto allo spezzar del pane".
(Luca, 24, 13-25)

Emmaus: perché?

Le righe che seguono chiariranno il perché io abbia voluto trascrivere per intero il lungo passo di Luca.

Come tutti sappiamo, per chi ha voglia di peregrinare esiste il *Cammino di Santiago* (di Compostela), esistono dei Cammini anomali da farsi cioè in carrozzella o in treno (alludo a *Lourdes*, a *Fatima* e altri), esistono ulteriori Cammini rinomati per raggiungere Santuari celebri ed affermati, ma non esiste un *Cammino di Emmaus*: forse perché la dislocazione attuale di detta località risulta incerta? Eppure quelle poche righe di Luca contengono in condensato tutta una visione – per noi – *tremendamente* scout del dopo-passione del Cristo, che vale la pena di salvare dalla massa confusa di sensazioni che possono prendere alla gola coloro che si accostano alle pagine dei Vangeli.

Ero ancora Rover quando scoprii quasi per caso l'episodio di Emmaus: che rimase nella mia mente ma soprattutto nel mio cuore per sempre. Sfruttai a più riprese questa mia passione, per esempio quando negli anni '70 redigevo per ogni numero di *Strade Aperte* una breve rubrica di invito ad una visione anche *politica* ma *non partitica* della presenza del MASCI nella società; questa rubrica si chiamava "i discepoli di Emmaus". E poi, molti anni dopo, in un racconto a puntate dal titolo "così nacque la *Comunità del Girifalco*" chiestomi dall'allora Direttore di *Strade Aperte*, inserii (subdolamente?) nella narrazione uno strano pellegrinaggio a coppie degli Adulti Scout proprio sulla tematica di Emmaus.

Emmaus, quadro per quadro

Il grande affresco anche poetico che Luca ci offre con Emmaus inizia con un *andare a piedi*; non da soli bensì *a coppie*. Il buon vecchio slogan delle Branche Rovers e Scolte che



Robert Zünd

ci trasciniamo appresso, cioè *“la strada entra dai piedi”*, ci viene subito alla mente: la *spiritualità della strada*, infatti, si comprende e si realizza soprattutto macinando i chilometri con la zaino sulle spalle o – se fisicamente impediti – mettendoci nella condizione spirituale di essere anche noi *sulla strada* seppur con la sola immaginazione.

E poi, la *coppia*. Chi l'ha provato, sa bene come camminare insieme tra fratelli e sorelle scout, con lo stesso ritmo dei passi, semplifica il dialogo tra le persone, invita ad aprirsi in tutta semplicità all'altro, salda le semplici conoscenze trasformandole in amicizia, e via di seguito. Verrebbe da pensare che la nota espressione *“ragionare con i piedi”* non sia poi così negativa!

I due infatti non si raccontavano barzellette, al contrario *“parlavano e discutevano insieme”*, e tutti sanno che uno scambio di idee arricchisce sempre chi lo attua purché non sopravvenga la brutta e negativa tendenza (tutta italiana, a quanto pare) di tagliarsi la parola addosso impedendo all'interlocutore di completare non solo la frase che sta pronunciando ma anche l'opinione che vuole esprimere.

Non va dimenticata inoltre la delicatezza del Cristo: non si spazientisce per l'apparente ottusità dei due discepoli, non pretende che *credano e basta*, ma rispetta le loro persone e vuole che essi siano *ragionevolmente convinti* dell'insieme degli accadimenti: rispetta insomma la loro *identità*, in quanto tale e vuole *ragionare* insieme a loro.

E avrete notato il tratto squisitamente umano della persona che parte definitivamente ma vorrebbe ancora *intrattenersi con i suoi vecchi amici*, seppur non importanti – nel caso specifico – come gli Apostoli?

Non trascurerei poi la Sua improvvisa e discreta scomparsa agli occhi dei due discepoli, senza fronzoli e senza grancassa: eppure era il Cristo, e forse ci si aspettava un poco più di pubblicità all'evento senz'altro eccezionale!

E ancora: *la meta*, macché santuario, macché località di prestigio, ma un semplice villaggio di difficile identificazione topografica. Dunque un abbandonare i remi in barca, per i due Discepoli, disillusi e amareggiati per il crollo delle loro illusioni e quindi determinati a tornare alla base.

E infine: quando si fa riconoscere, il Cristo? *Allo spezzar del pane*, messaggio certamente non criptato che indica senza soluzione di continuità il tramite tra noi esseri umani e Colui, che in un altro momento, aveva assicurato *che sarebbe stato con noi ogni giorno, fino alla fine del mondo!*

Il viandante misterioso

I due discepoli dunque continuano lungo la strada a scambiarsi le loro amarezze quando compare un misterioso viandante che si affianca a loro e *attacca bottone*. Sembra quasi il copione di un triller (attenzione, questa non è una battuta, ma è esattamente quello che provo ogni volta che mi imbatto nei nostri due discepoli...) . Del resto, non succede forse, in montagna od anche in pianura su di una strada od un sentiero poco frequentato, di salutarsi tra sconosciuti incrociati o appena sorpassati ma che hanno in comune la sorte di trovarsi proprio lì, in quel preciso momento?

E la strada, lunga e forse scoscesa, sicuramente senza semafori e senza orologi marca-tempo, invoglia a prendersi il gusto di chiacchierare con questi sconosciuti anche di cose fatue. Ma non è il caso, nell'episodio di Emmaus, perché il mi-

sterioso viandante (cioè il Cristo sotto mentite spoglie) approfitta della situazione tranquilla e senza tempo di quel tratto di strada; Egli infatti *non informa*, ma *forma* i nostri due amici partendo da un affresco storico di largo respiro: dimostrando come *“non fosse necessario forse che il Cristo passasse tutto questo ed entrasse così nella sua gloria?”*

Per inciso, la mia passata esperienza di Capo Clan mi ha insegnato come i cosiddetti stimoli formativi passassero più facilmente ai nostri Rovers attraverso le chiacchiere – a volte senza senso – scambiate cammin facendo.

“Mane nobiscum, Domine...”

Ed arriviamo alle scene finali, che mi hanno sempre esaltato. L'antefatto: il Cristo *“fa finta di andare più avanti”* ed i discepoli dicono: *“rimani con noi perché si fa sera e il giorno già sta per finire”*. Ed ecco il momento culminante: l'Ospite non sarà più misterioso, perché i Discepoli **“lo riconoscono allo spezzar del pane”**! E poi, il Cristo sparisce.

Ci rendiamo conto di quello che hanno provato i due amici, in quel momento? Cose da far tremare i polsi!

Ed i nostri due si confessano a vicenda: *“non ci sentivamo forse ardere il cuore dentro il petto, mentre ci parlava per la via?”*

Noteremo poi come, avvenuta la loro successiva resurrezione, i due non esitano a fare a ritroso il cammino percorso per informare i fratelli, cammino che non dovrebbe più chiamarsi *Cammino di Emmaus* bensì *Cammino dell'Alleluja!* E non necessariamente di *Gerusalemme*.

Ecco, un altro elemento essenziale: il ritorno alla base di partenza per avvisare i fratelli. Dunque, anche se avevano gettato la spugna, il vecchio *spirito comunitario* risorge o perlomeno riappare nei due discepoli. Il fatto del resto è troppo eclatante per non doverlo tenere nascosto: e dà lì riparte la successiva avventura della evangelizzazione, del mondo intero.

Rimane poi l'ulteriore mistero del *perché* il Cristo abbia voluto scegliere proprio la strada come palcoscenico per la Sua catechesi, del *perché* abbia scelto questo percorso di fuga dalla scena della Sua uccisione, del *perché* infine abbia rivolto la Sua attenzione a due modesti personaggi di secondo piano, senz'altro ben lontani dallo status degli Apostoli: notare tra l'altro che è *a loro soli* che dedica la sua alfabetizzazione biblica...Forse per farci capire la Sua predilezione per i piccoli, per gli *scarti*, come si esprime Papa Francesco?

E perciò...

Ecco, questo articoletto mirava a catturare l'attenzione degli Adulti Scout su di un piccolo episodio semi-nascosto del Vangelo: che per noi tuttavia assume un valore di prima grandezza.

Chissà, forse qualche Comunità sarà stuzzicata a sperimentare questa formula del *pellegrinaggio a due* per le strade o i sentieri da esse battuti; pare ad esempio che la mia Comunità di appartenenza, la *Roma XIII*, sia intenzionata ad applicare questa formula in occasione del nostro *campetto* di giugno...

Scherzi a parte, i due Discepoli di Emmaus non potrebbero essere prescelti come *protettori specifici* delle Comunità MASCI in cammino?

Sviluppo necessario

LUIGI CIOFFI

SEGRETARIO NAZIONALE

Anche quest'anno possiamo dirci soddisfatti: abbiamo qualche decina di censiti in più rispetto allo scorso anno e anche qualche comunità nuova.

Quante considerazioni si possono fare a partire da questa semplice osservazione! Per alcuni va bene così: una crescita lenta è garanzia di qualità, per altri la crescita modesta è conseguenza della *debolezza* della proposta che il Masci fa agli adulti di questo tempo, per altri ancora l'obiettivo è diventare almeno 10 mila, dunque il nostro sviluppo è del tutto insufficiente.

A ben guardare dietro queste *visioni* c'è un comune denominatore: la volontà di appartenere ad un *grande* Movimento. Un Movimento riconoscibile e riconosciuto nella società e nella Chiesa.

E' un tema, quello dello sviluppo, di grande rilevanza e di grande profondità perché va ben oltre la sola prospettiva numerica.

Non vorrei qui riproporre l'annosa contrapposizione tra sviluppo quantitativo e sviluppo qualitativo. La così detta *qualità* del Movimento (affermazione che da sola meriterebbe un convegno nazionale) deve essere un tema da tenere sempre in agenda, a prescindere dalla consistenza numerica. Si può essere pochi e dalle idee (finalità, obiettivi, organizzazione) abbastanza confuse, così come si può essere in tanti e avere idee abbastanza chiare e condivise, e viceversa. Non c'è alcun automatismo o schematismo.

Fermo restando, dunque, l'esigenza che il Movimento non smetta mai di interrogarsi su finalità, obiettivi e percorsi, credo si debba poter dire, con semplicità e onestà, che per sviluppo dobbiamo tutti intendere quello numerico. Non fosse altro che per delimitare il campo di analisi e di ragionamento.

Con questa precisazione, poniamoci una prima domanda: perché impegnarci ad incrementare il numeri dei censiti (e delle comunità)?

Una risposta tecnica ci viene dalla statistica, e precisamente dalla demografia: per mantenere in *esistenza* una aggregazione soggetta a fuoriuscite, è necessario

garantire al minimo la stessa quantità di entrate. Annualmente non risultano più censiti 4/500 adulti scout. Di conseguenza bisognerebbe censire ogni anno 4/500 nuovi adulti per mantenere inalterato il numero complessivo dei censiti. E questo è già, di per sé, un obiettivo minimale ma vitale per il Movimento. A questo, poi, bisognerebbe aggiungere che, per mantenere in equilibrio il sistema, i nuovi censiti devono avere le stesse identiche caratteristiche di genere, di età, di provenienza geografica rispetto alle *perdite*; risultato, questo, impossibile da raggiungere.

Ed infatti l'età media dei nostri censiti, solo per fare un esempio, continua costantemente a crescere (il riferimento è agli ultimi 10 anni).

Questa prima semplice osservazione, ci spinge a porci una serie di domande che travalicano il mero dato statistico in sé, per aprire riflessioni su diversi temi di grande interesse generale, intrecciando l'analisi quantitativa a quella qualitativa, almeno per come la intendo io.

Nel movimento abbiamo 11 censiti di età fino a 25 anni e due ultra centenari. Non apre, questo semplice dato, un ampio spazio di riflessione sul modello di comunità, di vita di comunità, di servizio e di testimonianza che proponiamo? E che dire del numero di censiti per ogni comunità? La media nazionale è, come tutte le medie, ottimale: mediamente le nostre comunità sono formate da 16 adulti scout. Ma ne abbiamo una dozzina con meno di 5 e più del doppio con un numero di censiti tra 5 e 6 componenti, così come, in pari numero, se ne contano con oltre 45 censiti ciascuna.

E che dire di quelle comunità isolate, quelle comunità, cioè, che distano dalla più vicina oltre 150 km.?

Si dirà che si tratta di situazioni statisticamente insignificanti, e così certamente è, ma dietro quei numeri vi sono persone, progetti, aspirazioni, aspettative che meritano una specifica attenzione.

Ma, senza retorica alcuna, vi è un'ultima considerazione che merita quanto meno di essere evidenziata: il compito che B-P ci ha affidato, ha affidato a tutto il movimento scout, è migliorare la società, rendendola sempre più coerente con i nostri valori. Questo risultato lo vogliamo perseguire attraverso l'*educazione continua*, che, però, coinvolge l'uomo nella sua singolarità. Affinché possa esserci un effetto positivo sulla società è necessario essere in tanti, per *contagiare* la società e farla diventare luogo reale di pace, giustizia e fratellanza universale.



Scheda sviluppo

*All'uomo appartengono i progetti della mente,
ma dal Signore viene la risposta.
Affida al Signore la tua attività
e i tuoi progetti riusciranno.*
(Proverbi 16)

Non esiste una *ricetta* valida per tutte le regioni o per tutte le situazioni. Questa premessa è indispensabile per evitare qualsiasi ambiguità e confusione. Il principale attore in materia di sviluppo è la regione. Questa scheda vuole essere solo un suggerimento, un aiuto, un canovaccio sul quale, tutti coloro che si occupano di sviluppo, possono innestare le specificità locali, proprio perché bisogna passare dallo sviluppo occasionale allo sviluppo occasionato.

Un progetto sviluppo potrebbe svilupparsi lungo le seguenti fasi:

1. CONOSCERE il territorio. Predisporre una mappa della regione riportando, su di essa, i confini delle province, delle diocesi e delle zone scout.

2. INDIVIDUARE su questa mappa le zone per un intervento *intenzionale* di sviluppo. I criteri di scelta sono i più vari. Sarà la regione a scegliere quelli da seguire, anche in funzione dei possibili interlocutori. Invitiamo a non trascurare il criterio della cerniera: avvicinare le comunità più distanti che corrono il rischio dell'isolamento.

3. TARGET, individuare gli interlocutori cui presentare la nostra proposta. Può trattarsi dei genitori degli scout o più semplicemente degli adulti di una parrocchia. Ci si può rivolgere ad ex capi o ex censiti dei movimenti scout giovanili, ma anche a nostri ex censiti (ogni anno si chiudono una decina di comunità). Si può cercare un contatto con un gruppo di soggetti più o meno omogeneo, ma anche con singoli. Per esempio il vescovo di diocesi non troppo ampie, il parroco, un capo scout non più in servizio educativo, un conoscente, ecc.

Individuare bene il target ci consente di utilizzare il linguaggio più appropriato, i temi più consoni per entrare in sintonia e creare empatia con gli interlocutori.

4. ATTIVARE i contatti per organizzare il primo incontro. Fase delicatissima. Un errore in questa fase può precludere quel territorio a qualsiasi successivo intervento per qualche anno.

L'obiettivo di questa fase è individuare un interlocutore (un riferimento in loco) con cui organizzare un primo incontro. I contenuti del primo incontro? Dipende dal target. Dipende dalla conoscenza che gli interlocutori hanno dello scautismo, del Masci, della nostra *missione*, ecc. Sul sito nazionale vi sono materiali che possono essere usati alla bisogna. Il primo incontro deve concludersi con un secondo appuntamento. E' fondamentale salutarci con un impegno concreto. Il rischio è un rinvio *sine die* che si esaurisce in un nulla di fatto.

5. VIENI E VEDI. Così rispose Gesù a chi gli chiese dove abitasse. E' più facile *dire* (raccontare) dove abito, piuttosto che invitarti a venire a *vedere* la mia abitazione. Dopo i primi incontri bisognerà far vivere un'esperienza in *situazione* del vissuto Masci. Può essere una mezza giornata in *uscita* (su temi espunti dall'isola della scoperta), può essere un *bivacco*, ma anche la partecipazione ad una attività di servizio. Ci sono mille modalità, vanno bene tutte. Purché ci si presenti per quello che effettivamente siamo e possiamo offrire.

6. ACCOMPAGNAMENTO. Nell'ipotesi che il gruppo di adulti manifesti un concreto interesse a proseguire nella conoscenza del Masci, prevedere un tutor cui affidarli. Può trattarsi di una comunità, della pattuglia regionale sviluppo o formatori, può essere anche un adulto scout particolarmente interessato allo sviluppo, meglio se un insieme di tutto ciò. Quel che è importante è, appunto, *accompagnare* per un po' di tempo (un anno?) quegli adulti che, altrimenti, potrebbero nuovamente *dispersersi*.

Lo sviluppo? Voglia di comunità

VANDA SANSOVINI
CONSIGLIERE NAZIONALE

Mi è stato chiesto di scrivere alcune righe sullo sviluppo del Movimento nella mia regione l'Emilia Romagna. Interrogandomi su chi o che cosa ha dato l'avvio al costituirsi di 18 Comunità in sei anni, ho pensato auna congiunzione astrale favorevole!

Poi, riflettendo, ho ritenuto di poter trovare la risposta più reale e l'opinione più obiettiva interpellando i Magister delle nuove Comunità, chiedendo chi o che cosa li ha motivati a censirsi.

Ecco una sintesi di alcune risposte:

- La motivazione della nascita della nostra Comunità è scaturita da un gruppo di capi in servizio e non, che voleva continuare a fare scoutismo, per non ridursi solamente a ricordare i bei tempi passati, ma per essere ancora utili in parrocchia, in paese e al gruppo scout. In futuro, contiamo di riuscire ad interessare anche persone non scout "e possibilmente qualche prete".
- La storia nasce dalla mia esigenza personale di cercare un'opportunità di fare scoutismo e trovare una Comunità accogliente per un percorso di fede, ma il carissimo amico Alberto (Rustichelli), dopo una lunga chiacchierata, mi ha esortato ad individuare amici disposti a crearne una nuova. La Comunità è nata ed ora, dopo aver pronunciato le Promesse, stiamo abbozzando la Carta di Comunità alla cui base ci sono: amicizia, accoglienza, solidarietà, spiritualità e servizio.
- L'idea di una Comunità MASCI è nata dalla scelta della Comunità Capi di coinvolgere genitori e tenere vicini i capi a *fine carriera*. Me ne sono fatto carico io, ex capogruppo AGESCI. Si poteva integrare tutti nella *co.ca* (comunità capi), ma è sembrato più interessante creare una Comunità MASCI. Il tutto è stato deciso dopo avere conosciuto alcuni adulti scout in servizio ai Campi Nazionali e Regionali degli Scout nautici a Barrea ed avere visto una "dirigenza" regionale con lo spirito che ci piaceva.
- Le nostre motivazioni si fondano sul fatto che la maggior parte dei nostri Adulti scout ha vissuto l'esperienza dei figli e si è lasciata trascinare. Molti si erano già fatti coinvolgere in svariati servizi anche prima di indossare il fazzolettone e poi... si è deciso di farlo in modo strutturato, entrando nel Movimento.
- L'esigenza di approfondire i valori dello scoutismo nasce da un gruppo di genitori che ha vissuto l'esperienza della cambusa in vari campi. Questi si sono resi conto che quello che vivono i propri figli è valido anche per gli adulti: l'educazione continua a tutte le età! Sotto la guida di un capo scout e di Don Romano Nicolini, hanno cominciato un percorso di approfondimento su alcuni testi fondamentali. Il gruppo si è allargato ed è emersa la consapevolezza che quanto si stava vivendo "spontaneamente" poteva diventare più strutturato all'interno del Movimento. Dopo vari confronti con le altre realtà associative e con le Comunità MASCI del territorio, si è deciso il grande passo: le prime Promesse.

Nel tem-po qualcuno ha abbandonato, qualcuno si è aggiunto, sempre convinti della fondamentale importanza di essere Comunità. Sicuramente molto positivo, motivante e costruttivo è il rapporto all'interno della Zona per condividere riflessioni, esperienze, imprese e servizio.

- Per dare continuità all'impegno personale di numerosi scout ormai adulti e capi che hanno vissuto il servizio *attivo* in AGESCI, si è pensato di far nascere una comunità. Si è scelto di essere Comunità Masci per continuare a dare servizio ai giovani e ai malati, poiché tutti gli adulti appartenevano ai Foulard Bianchi e per proseguire un percorso di Educazione Permanente secondo i valori dello scoutismo.
- Terminato il servizio nell'AGESCI, l'idea era quella di costituire nella mia città un'altra Comunità MASCI. Nel muovere i primi passi, c'è stata di aiuto la vicinanza della Segreteria Regionale, che ci ha incoraggiato, nonostante il numero iniziale di adulti disposti ad intraprendere questa avventura fosse esiguo. Ora siamo di più. La maggioranza proviene dallo scoutismo giovanile, due persone l'hanno vissuto attraverso i figli. Importante è stato il sostegno dell'Assistente Ecclesiastico, che ci segue con regolarità e ci supporta.

Fra tutte quelle degli scritti ricevuti mi sono rimaste impresse le seguenti parole, scelte per invitare adulti provenienti dallo scoutismo giovanile a formare una Comunità MASCI, nell'eventualità possano essere utili:

"Se hai ancora voglia di "fare strada"..."

se conservi ancora la voglia di "giocare" e di "giocarti"..."

se hai ancora dentro di te desideri di "avventura"..."

se ritieni ancora importante vivere momenti di spiritualità e di crescita interiore..."

Ti invitiamo a vivere da adulto lo spirito scout e il servizio.... nella Comunità MASCI."

Ora cerco di trarre alcune conclusioni alla luce delle numerose esperienze vissute e condivise con Luciano Gavardi, co-segretario regionale.

In questi sei anni, abbiamo capito che l'importante è "esserci", nel senso di dare visibilità al Movimento, mettendosi in rete e collaborando con le associazioni, che hanno i nostri stessi obiettivi, le istituzioni e lo scoutismo giovanile. "Esserci" nei confronti delle Comunità, in un atteggiamento di ascolto e di disponibilità per valorizzare aspirazioni ed imprese... "insieme si fa".

Abbiamo constatato, incontrando gli adulti che si accingono a formare nuove Comunità, che sono molto informati. Non hanno bisogno di teorie, hanno usato il web per conoscere regole ed obiettivi del Movimento, a volte hanno conosciuto ed apprezzato il servizio di Adulti Scout, hanno, però, necessità di essere accolti e di condividere progetti e speranze ed anche di rendersi visibili nella comunità parrocchiale e sul territorio. Molto importante è anche il confronto con comunità già consolidate.

Qualcuno alla "Bottega dello Sviluppo" mi ha chiesto se non temo che il numero crescente delle comunità possa essere a scapito della qualità.

Prendo esempio dal mondo dello sport, che ben conosco, per dare ricambio e per avere buoni risultati è fondamentale formare e coltivare un buon numero di atleti, leggasì "vivaio", diversamente si corre il rischio di risultati non soddisfacenti e non solo ma anche dell'esaurimento della società sportiva! Penso che questa regola possa essere condivisa anche nel nostro Movimento.

Cosa frena lo sviluppo ?

Cettina Aletta

INCARICATA NAZIONALE SVILUPPO

Cercando di capire il termine SVILUPPO, sono andata a sbirciare il vocabolario e ho trovato, tra gli altri, questo significato:

SVILUPPO - *crescita in estensione, allargamento, ingrandimento, aumento del suo volume attuale in fase di espansione.*

Per noi come Movimento cosa significa questa parola?

Dando un'occhiata ai censimenti del 2017 ci accorgiamo che non v'è quella crescita che potenzialmente potrebbe esserci. Come mai? Quali le cause che non fanno crescere il Movimento a ritmi più elevati? Si tratta solo di motivazioni di tipo organizzativo o vi sono anche motivazioni più profonde?

Partiamo dalla prima ipotesi: le cause sono da individuare negli aspetti organizzativi.

Nel corso degli anni abbiamo fatto un grande passo in avanti: sul piano della teoria organizzativa, siamo passati da una prassi di sviluppo occasionale all'idea che lo sviluppo deve essere programmato, individuando, all'interno di uno specifico progetto regionale, nella figura del *missionario* il compito di predisporre in uno specifico territorio le migliori condizioni per presentare ad un gruppo di adulti la proposta dello scautismo del Masci, e nella figura del *pilota* il compito di *accompagnamento* degli adulti che

manifestano qualche interesse alla proposta.

Con onestà dobbiamo dire che questo modello non ha funzionato. Forse perché non l'abbiamo proposto e sostenuto con convinzione, forse perché non è stato realmente applicato e sperimentato, forse perché non ritenuto efficace.

Si rende allora necessario interrogarsi sulla bontà di questo modello e, a seconda della risposta, superarlo costruendo una nuova strategia o sperimentarlo per davvero su larga scala.

Ma vi è una seconda ipotesi: le cause che determinano una situazione di sostanziale stallo dello sviluppo, non sono solo di natura organizzativa, ma riguardano anche motivazioni di tipo identitario, di linguaggio, di senso di appartenenza, di capacità di risultare attraenti per quella fascia di età definita dai sociologi dei giovani adulti.

E' evidente che le due cause non sono in alternativa secca tra di loro, ma è altrettanto evidente che sulle cause non di natura organizzativa, non può intervenire il settore sviluppo, o almeno non da solo. Sono cause che richiedono un percorso di riflessione e approfondimento che deve coinvolgere il Movimento tutto, in particolare il Consiglio Nazionale.

La bottega sviluppo è la sede privilegiata per confrontarsi soprattutto sugli aspetti organizzativi, ma non è l'unica. Vi è, sul sito nazionale, uno spazio dedicato allo sviluppo raggiungibile da tutti, senza password o credenziali di accesso. Lì è possibile *scaricarsi* il materiale che si è accumulato nel tempo, ma anche *caricare* materiali, esperienze, percorsi realizzati, a livello regionale, zonale o di singola comunità, in materia di sviluppo.

E' la storia del penny! Scambiamoci idee, progetti, esperienze. Ci arricchiremo tutti sempre più e ne beneficerà il Movimento. E non solo in termini quantitativi.



Quanti
siamo

	2013	2014	2015	2016	2017
n. censiti	6.115	5.935	6.115	6.302	6.381
n. comunità	357	357	370	393	397
comunità chiuse	8	6	3	8	12
nuove comunità	9	6	16	27	16

	2013	2014	2015	2016	2017
Abruzzo	167	130	134	153	135
Basilicata	81	57	67	71	60
Calabria	374	353	361	382	393
Campania	479	471	471	442	424
Emilia R.	648	632	677	810	838
Friuli VG	159	155	174	164	152
Lazio	473	438	468	454	497
Liguria	304	289	311	318	311
Lombardia	486	451	466	455	482
Marche	270	253	252	236	232
Molise	26	32	34	34	33
Piemonte	276	260	250	258	253
Puglia	370	416	425	436	459
Sardegna	114	105	100	105	113
Sicilia	528	567	539	558	579
Toscana	181	180	169	193	206
Trentino AA	126	122	120	120	127
Umbria	96	97	134	140	140
Valle d'Aosta	26	19	26	26	18
Veneto	931	908	937	947	929
TOTALE	6.115	5.935	6.115	6.302	6.381

	2013	2014	2015	2016	2017
Abruzzo	9	9	8	8	9
Basilicata	4	4	4	4	4
Calabria	17	16	16	17	18
Campania	27	29	29	29	26
Emilia R.	38	38	39	45	46
Friuli VG	9	9	10	10	9
Lazio	33	30	33	34	36
Liguria	16	15	16	17	17
Lombardia	33	30	31	31	33
Marche	15	13	13	13	12
Molise	3	3	3	3	3
Piemonte	18	18	18	20	20
Puglia	18	21	22	24	25
Sardegna	7	7	8	9	9
Sicilia	26	29	28	32	34
Toscana	11	11	11	13	15
Trentino AA	8	8	8	9	9
Umbria	5	5	7	7	7
Valle d'Aosta	2	2	3	3	2
Veneto	58	60	63	65	63
TOTALE	357	357	370	393	397

UN LIBRO PER CONOSCERE IL MASCI

Sta per essere pubblicato un elegante volume, splendidamente illustrato a quattro colori, che presenta la storia e la vita del MASCI, realizzato soprattutto come strumento per far conoscere il Movimento ad amici, simpatizzanti, autorità e, perché no, agli Adulti e Adulte scout.

Il libro, edito dalla Cooperativa Strade Aperte, viene venduto al prezzo speciale di prenotazione di Euro 12,00 la copia. Per chi ne prenota da 2 a 5 copie, il prezzo unitario scende a 10,00 Euro, mentre per chi ne prenota oltre le 5 copie, il prezzo è di 8,00 Euro a copia (oltre le spese postali).

Le prenotazioni vanno inviate a:
Cooperativa Strade Aperte,
via Osimo, 14 -
63100 Ascoli Piceno
E-mail: info@stradeaperte.org

16

Adulti in Movimento
formato **24x28** cm
160 pagine a colori

Adulti in Movimento



MASCI

Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani



smarrirsi, di perdere la capacità di vedere l'orizzonte, di sentire la presenza di Dio. Allora la vera sorella da offrire a questi fratelli e "orientato", cioè con il senso di Dio.
Discorso del Santo Padre Francesco al Masci (www.vatican.va)

Comunità Masci
Alghero 1

La Comunità Masci Alghero 1, sin dal 1992, è impegnata in un'impresa che coinvolge tutta la comunità e che si estrinseca nei tre ambiti dello scoutismo per gli adulti: *La Comunità ha trasformato quella che era una discarica a cielo aperto di circa 4 ettari in prossimità della città (assegnata in comodato da un ente regionale), in una base scout attrezzata per attività all'aperto dei gruppi giovanili e di tutte le associazioni locali.*

La base, in cui sono ospitati circa 100 italiani e stranieri, è stata costruita su campi scuola. Protezione civile, quali Veglia Crucis, proiettano tutte quelle attività che sempre meno spazio hanno negli anni. La Comunità Masci Alghero 1, ogni anno, organizza un progetto di animazione autofinanziata, soprattutto per i bambini, nel mantenimento della base scout.

Impegno sociale e
politico: l'esempio
di Don Minzoni

Mario Sica ricostruisce alcuni aspetti della storia e della figura di don Giovanni Minzoni, sacerdote e assistente scout emiliano, che negli anni '20, in nome della difesa della libera azione educativa dello scoutismo rispetto al totalitarismo fascista, pagò con la vita le sue convinzioni.

Don Minzoni (aveva) capito che lo scoutismo non è solo una via a Dio, ma una scuola, di carattere. "Senza Dio non si sostiene ne famiglia né società. La scoutismo vuole che il giovane venga a questa grande realtà: sentire l'Iddio, conoscerlo, comprenderlo, studiarlo, amarlo, servirlo. Un mezzo: l'osservazione, lo studio... Abituarsi a cercare il soddisfacimento di spirito avete: non sarete gli incoerenti della via... in tutte le cose troverete la soluzione, quindi la direzione delle azioni, il carattere: sarete uomini".

MASCI come
Italiani



internazionale, anche collaborando con comunità di altri Paesi e con la Fratellanza scout mondiale". Il Masci costruisce oggi una delle realtà nazionali più attive e significative dell'ASCI-ASCF (Amicizia Internazionale Scout e Guide).

In una proposta educativa rivolta all'età adulta, il valore della mondialità assume un significato ancor più

impegnativo ed esigente: mondialità significa, allora, consapevolezza dell'interdipendenza che segna i rapporti fra i popoli e le economie, e degli squilibri e delle ingiustizie che segnano tale interdipendenza, con il conseguente impegno verso scelte di vita e di servizio orientate al consumo critico, alla sobrietà, alla solidarietà fra le nazioni.



coloro che avevano subito lo scioglimento, riaprono le sedi e facevano rinascere lo scoutismo cattolico italiano maschile. Sembrò allora che i vecchi scout potessero concretamente aiutare uno scoutismo giovanile appena ricostituito. Allora Mazzini, una delle figure più eminenti dello scoutismo italiano, lanciò l'idea di un componente dell'Asci, gli scout. Da questa idea nacque la prima Compagnia Cavalieri di San Giorgio, nome profetico (che ci diceva che i Manci più di tante dottrine cercatori di sentieri...

Poiché il supporto alla giovanile poteva diventare ingombrante e non le esigenze e anche degli adulti scout, rendere autonoma adulta. Così il 18 nasce ufficialmente l'Adulti Scout Cattolici Manci. Mario Mazzini la strada: non i dei

fatto quell'esperienza. In Italia lo scoutismo giovanile con la REI (Ragazzi

Paese. L'Asci fu sciolta dal fascismo nel 1928. Dopo il crollo del fascismo, mentre si formava la seconda

MASCI come Movimento

Il Masci si impegna nella solidarietà: Ecconomi...

Durante la terribile tragedia del Ruanda e del Burundi e il genocidio che si consumò, in un campo di rifugiati ruandesi alcuni giovani scout organizzarono una giornata di fraternità con gli scout burundesi, che si svolse nel migliore dei modi, tra canti e danze e momenti di fraternità. Di lì la proposta ai giovani rifugiati di collaborare all'attività di servizio al campo e agli adulti scout italiani di sostenere i giovani orfani del



(...) L'attenzione si era rivolta sul movimento degli scout, che egli conosceva da tempo. Faggioli, allora, si era recato in Emilia, che l'800 stamente a parlare su "Attraverso questo tirocinio, fra l'altro la volontà e del co formare degli uomini di carat Dalla galleria lo interrompe la Ladislao Rocca: "C'è già Mussolini

MASCI come Adulti

In cammino, verso la meta finale

Per essere adulti capaci di scelte coraggiose occorre un cammino: nei testi seguenti si chiarisce il senso di questo cammino (Susanna Tamaro e un testo formativo del Masci), la sua meta finale, (il Cardinal Martini), l'essere pellegrini e non erranti (papa Francesco)

Ti ricordi il proverbio indiano... diceva pressappoco così: "Ogni volta che vuoi giudicare qualcuno, cammina prima per tre lune nei suoi mocassini".

Un antico apologo arabo, afferma che esistono tre tipi di viaggiatori. C'è chi procede con i piedi, chi con gli occhi e altri ancora con il cuore. Con i piedi e altri ancora con il cuore. Con i piedi camminano i mercanti, i cui percorsi sono governati da fini precisi e il cui è solo un transito(...).



La riforma del terzo settore

Storia, collegamenti e dinamiche. Caratteristiche delle organizzazioni.

Prospettive riformiste

MARIA TERESA VINCI

Quando mi è stato chiesto di avviare una riflessione sulla *Riforma del terzo settore* tra i volontari SCOUT e nel nostro Movimento, per il tramite di STRADE APERTE, mi sono interrogata se fosse più utile soffermarsi solo sui contenuti della riforma approvata dal Parlamento nel 2016 e sui decreti legislativi di attuazione (recentemente approvati dal Consiglio dei Ministri ed all'esame delle Commissioni parlamentari) o anche ripercorrere l'evoluzione storico-culturale, le caratteristiche e le dinamiche relazionali delle organizzazioni che fanno parte del *terzo sistema*, per meglio comprendere e valutare le trasformazioni sociali e giuridico-ordinamentali che hanno portato al nuovo assetto riformatore.

Questa seconda strada mi è parsa più corrispondente all'esigenza di riflettere su alcuni valori, sui passi compiuti e su quelli da percorrere da parte del singolo, delle Istituzioni, delle organizzazioni e delle imprese sociali, affinché la collaborazione tra *pubblico e privato* nella produzione di beni e servizi, sia efficace ed adeguata ai bisogni da corrispondere, sia trasparente, ponga i soggetti su un piano di parità nel rispetto delle autonomie e portatori di una cultura forte di solidarietà.

Partiamo allora da alcune domande:

Perché il volontariato è esploso dagli anni '70 in poi? Perché il volontariato si è inserito gradualmente in un sistema in cui esistono tanti interlocutori e tanti livelli di responsabilità, cui si è adeguato nei molteplici successivi cambiamenti? Perché il volontariato ha assunto forme diverse, dal *dono* (evidente e gratuito) alla forma *d'impresa*, *dall'associazionismo al movimento*, *alla partecipazione politica*, *all'interazione istituzionale*? Perché ha chiesto ed ottenuto dallo Stato in tutte le sue articolazioni e ambiti di competenza il riconoscimento giuridico e decisionale?

Le risposte sono diverse: il rifiuto delle ideologie, il bisogno di superare la violenza e il terrorismo degli anni '70, il lungo periodo di trasformazione strutturale della società e del quadro istituzionale, la modifica istituzionale del "sociale" con l'intervenuta regionalizzazione ed il superamento del vecchio Welfare, la nascita di nuovi bisogni: bisogni di organizzazione sociale nelle città, bisogni dettati dall'invecchiamento della popolazione, bisogni di nuova formazione e di nuove competenze (nella scuola, nelle università, in

Italia e all'estero), bisogni di comunicazione (compresa l'informatizzazione), bisogni sanitari e di assistenza non coperti dallo Stato e/o dalle Regioni per motivi finanziari. Accanto a tutto ciò, **è soprattutto la ricerca collettiva di nuovo "senso", di nuovo significato della vita, di un nuovo modo di essere che fanno esplodere il volontariato.**

Pensiamo alla spinta per una nuova solidarietà, per una diversa qualità della vita, per la valorizzazione del singolo all'interno della vita collettiva e nei problemi di portata planetaria. Ricordiamo anche le Encicliche papali, i discorsi del cardinal Martini sulla solidarietà come datrice di senso e come apparisse importante trovare a livello planetario quel significato non riscontrabile a livello locale (il fenomeno della gente che ha cercato di fare esperienze all'estero, l'esperienza del FAI e del volontariato cattolico).

Nel corso degli anni '80 e, soprattutto, negli anni '90, con il compimento di un grande disegno riformatore - che vede l'entrata in vigore della legge-quadro sul volontariato e di quella sulla cooperazione sociale e, successivamente, sull'associazionismo, del nuovo sistema di Protezione civile, della riforma dei Beni culturali, di quella sull'Ambiente, con l'Istituzione del Servizio civile volontario e poi del nuovo modello di Cooperazione allo sviluppo - accade un cambiamento radicale: il volontariato diventa un modo di esistere e di concepire la propria esistenza, trova spazio nella solidarietà urbana ed in quella internazionale, nella ricerca e nella copertura di nuovi bisogni non coperti dallo Stato. Il Movimento del volontariato diventa sempre più consapevole della sua "missione" politica, cerca il confronto con i vertici istituzionali, sensibilizza l'opinione pubblica sulle nuove forme di cittadinanza, richiede il riconoscimento e la salvaguardia del suo operato.

Parallelamente anche le Istituzioni si sono modificate ai vari livelli, si scopre un diverso rapporto sul territorio, proliferano le iniziative legislative nei vari settori d'intervento.

In tale contesto la "famiglia" scopre e si riappropria di un proprio ruolo; con l'entrata in vigore del nuovo *Diritto di famiglia* ottiene il riconoscimento e la responsabilità nella formazione dei figli, viene riconosciuta quale operatore sociale che responsabilmente interviene e fronteggia bisogni ed esigenze cui la pubblica istituzione non riesce a dare risposte; diventa partecipe delle organizzazioni di volontariato e, nel contempo, beneficiaria (pensiamo ad esempio all'assistenza domiciliare per i malati terminali, per quelli psichici, per l'assistenza e l'integrazione dei disabili). Ma ecco intervenire un nuovo elemento di cambiamento: il *Mercato*.

Col nuovo assetto di Welfare, quasi inaspettatamente, una considerevole fetta del bisogno sociale (in tutte le sue diverse manifestazioni) viene scoperta dal mercato (es. polizze sanitarie, fondi pensione, attività formative extrascolastiche e sportive, ecc).

In conseguenza della suddetta evoluzione e trasformazione sociale, il volontariato non fa solo "supplemento" laddove l'Istituzione pubblica è carente o assente, esso diviene uno degli attori (istituzioni, mercato, famiglia e volontariato) **che devono fare sinergia** e superare le contrapposizioni proprio per evitare confusione.

Non mi soffermerò sulla molteplicità, varietà ed originalità di risposte del "volontariato" al pluralismo sociale, né sulle distinzioni tra organizzazioni o associazioni di volontariato ed impresa sociale (al riguardo si fa rinvio alla formulazione contenuta nelle leggi -quadro 266/'91 e 381/'92 ed alla recente legge-delega 2016); mi sembra importante però richiamare l'attenzione su alcuni concetti basilari, che prescindono dall'evoluzione normativa e che nel vivere quotidiano appaiono a volte solo annunciati:

- 1) Il volontariato trova la sua legittimazione quale componente costitutiva della moderna democrazia nella Costituzione della Repubblica Italiana (artt 2 e 3); le successive leggi nazionali e regionali ne costituiscono l'applicazione e la testimonianza.
- 2) L'intervento dello Stato è giustificato quando associazioni, gruppi, movimenti, imprese sociali, fondazioni intendono collaborare e pertanto deve avvenire in un quadro giuridico certo ove sono distinti ruoli e responsabilità.
- 3) L'esperienza storica dimostra, sia in Italia che all'estero, che il volontariato e le organizzazioni del privato sociale riescono a realizzare i propri obiettivi di solidarietà laddove lo Stato e le autonomie locali funzionano al meglio per il raggiungimento dei fini costituzionali.
- 4) Il volontariato moderno si caratterizza se nel suo lavoro realizza una dimensione politica e, quindi, concorre a rimuovere le cause strutturali e a innovare le prestazioni ed i servizi al cittadino.
- 5) Il volontariato deve essere consapevole dei propri limiti oggettivi nel perseguire solidarietà e cambiamento. Da qui l'importanza di **coltivare tutte le possibili sinergie con le altre componenti del terzo sistema, oggi definito TERZO SETTORE** (associazionismo, cooperazione di solidarietà sociale, fondazioni).
- 6) Il volontariato può svilupparsi attraverso un impegno crescente nell'ambito formativo, a cominciare dalla dimensione scolastica, mediante coinvolgimento e mobilitazione della società civile.
- 7) Il volontariato, anche collaborando con le Istituzioni pubbliche in un preciso quadro di riferimento, non deve essere soltanto partecipe dell'attività di programmazione, ma servire da stimolo e da soggetto anticipatore di servizi, specie nelle situazioni "di frontiera". Occorre superare la logica di interventi economici a pioggia o di sostegno delle realtà con le quali abitualmente si è instaurata la collaborazione. Inoltre le erogazioni attraverso convenzioni devono corrispondere a progetti credibili, ben

analizzati, seguiti e verificati, riducendo al massimo la discrezionalità degli amministratori.

- 8) Per il perseguimento del **bene comune** occorre un intervento sistemico, in cui possano concorrere tutte le tipologie di organizzazioni che costituiscono il **terzo settore**, valorizzando le caratteristiche comuni: assenza di scopo di lucro, piccola dimensione, radicamento nel territorio, coinvolgimento del volontariato, attenzione agli aspetti relazionali dei servizi, flessibilità gestionale.

Prospettive di Riforma

Mi fa piacere ricordare come il percorso culturale di rinnovamento e di proposta riformatrice di cui abbiamo parlato sia partito da Lucca, nell'ambito delle iniziative promosse dal Centro Nazionale del Volontariato, e che l'annuncio, nel 2014, dell'impegno di riformare il Terzo Settore sia stato fatto dal Presidente del Consiglio, ancora una volta a Lucca, nell'ambito dell'annuale Festival del Volontariato; la città è stata definita, a pieno titolo, dal Presidente della repubblica "la capitale" del volontariato.

Questo non solo per sottolineare le radici storiche del movimento culturale sviluppatosi in oltre 30 anni in Italia, ma anche per esprimere, da una parte, la soddisfazione degli ulteriori passi avanti rispetto alla strategia tracciata ad Assisi nel 1988 e nel 1992 con la Prima e seconda Conferenza del Volontariato "SOLIDARIETA' E SVILUPPO", ma anche l'auspicio che nei decreti legislativi di attuazione, alcuni già all'esame del Parlamento, previsti dalla nuova legge-delega 2016, possano essere chiaramente salvaguardate le differenze e le specificità delle varie forme organizzative, distinguendo fra - quelle di volontariato, in cui prevale la gratuità ed il servizio verso la collettività, le cooperative di solidarietà sociale in cui l'obiettivo principale è la produzione di beni e servizi, propri dell'impresa, con forte motivazione al bene comune, dalle organizzazioni di tipo mutualistico nelle quali le prestazioni sono riservate ai soci aderenti dietro un corrispettivo annuale o da altro tipo di ente privato, che pur costituito per finalità di rilevanza sociale, non è omologabile o sovrapponibile con le realtà di cui finora abbiamo trattato.

La legge-delega approvata introduce, in embrione, significative innovazioni, oltre ad importanti stanziamenti e forme di sostegno e controllo. Occorre però attendere l'emanazione dei decreti attuativi per meglio comprendere la portata e la possibile implementazione delle norme e rendere spendibili le risorse stanziare.

Seguiremo con interesse l'iter parlamentare avviato e ci riserviamo di proseguire la nostra riflessione in un numero successivo di STRADE APERTE.

Iniziazione cristiana degli adulti

GIANCARLO CARLETTI, DIACONO

Da alcuni decenni anche nelle nostre Chiese si registra una crescente attenzione alla scelta del catecumenato. Progressivamente si è passati da una riflessione sull'iniziazione cristiana e catecumenato a indicazioni sempre più operative da parte dei Vescovi, quindi a un'attuazione di itinerari iniziatici ispirati al catecumenato.

Già nel 1968 la CEI nella premessa alla traduzione italiana del Rito dell'*iniziazione cristiana degli adulti*, affermava che l'ORDO ha "valore di forma tipica per la formazione cristiana". Dunque, l'itinerario iniziatico fondato sul catecumenato resta il modello ispiratore dell'azione pastorale.

Tra il 1997 e il 2003 le tre Note pastorali del Consiglio Permanente dei Vescovi sull'*iniziazione cristiana* offrono orientamenti sul catecumenato degli adulti, sul processo iniziatico dei fanciulli e dei ragazzi, sul completamento dell'iniziazione cristiana e sul risveglio della fede adulta. Le tre Note sono una rilettura del RICA con indicazioni applicative per le Chiese. Esse propongono processi di iniziazione cristiana ispirati al catecumenato. È una sapiente ripresa di una prassi antica, rivista e adattata al nostro tempo.

La stessa scelta è esplicitamente e autorevolmente confermata nella Nota pastorale della CEI, *"Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia"* (2004): **"Diventare cristiani riguarda sempre più anche ragazzi, giovani e adulti: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede"**.

A chi è chiamato alla fede in Gesù e alla fraternità cristiana, viene proposto un cammino che accoglie la ricerca interiore, lo confronta con la verità del Vangelo, e all'interno di un'esperienza ecclesiale concreta, aiuta a conoscere la centralità della dimensione pasquale, fino ad aprirsi, per dono di grazia, alla vita secondo lo Spirito. E questo si compie nell'esistenza concreta, nelle pieghe ordinarie del quotidiano, dove si sperimenta, *la vita buona del vangelo*: **"Per l'iniziazione cristiana"**, in generale, si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo, è scandito: *dall'ascolto della Parola di Dio; dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio; dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il*

quale il credente compie un apprendistato globale della sua vita cristiana; si impegna a vivere come figlio di Dio; è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e all'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa".

La trama dell'iniziazione cristiana è quindi intessuta da quattro esperienze vitalmente connesse: *la catechesi, che introduce ad una conoscenza organica del messaggio cristiano e alla fede in Cristo; riti e celebrazioni, che scandiscono e arricchiscono il cammino spirituale; esercizi ascetici e penitenziali, che sostengono la conversione del nuovo credente e lo aiutano ad esercitarsi nella vita cristiana, soprattutto nella carità; l'accompagnamento materno della comunità, che accoglie il nuovo credente, lo sostiene e lo introduce progressivamente nella propria vita comunitaria. In questo orizzonte va sottolineata la centralità dell'assemblea domenicale; espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria e della dimensione essenziale dell'Eucaristia.*

L'azione evangelizzante è dunque complessa e raccoglie e unifica nell'orizzonte del Vangelo l'esperienze umane e relazionali, le conoscenze sulla fede e la vita cristiana, le dimensioni di tipo liturgico e spirituale, la stessa testimonianza della carità.

Diventare cristiani nella comunità

Che cosa accade a chi sta per entrare nella comunità? il Rito dell'*iniziazione cristiana degli adulti* presenta le tappe di fondo dell'itinerario. Esse compaiono in successione cronologica, dal momento che per un catecumeno, (parola greca: catecùmenos che significa colui che viene istruito) si propongono, di norma, secondo una precisa scansione. *Esse qualificano - per i non battezzati come per gli stessi battezzati, alcuni nodi essenziali - che la formazione cristiana deve garantire e continuamente approfondire, se non vuole ridursi a comunicazione intellettuale oppure a scambio emozionale. In questo senso, le quattro tappe del RICA costituiscono le dimensioni chiave della formazione cristiana.*

Innanzitutto, si ha la **domanda di fede**, ovvero il tempo dell'*evangelizzazione e del Precatecumenato*: è la fase dell'accoglienza, del dialogo sulle motivazioni che conducono per la prima volta alla Chiesa, come pure dell'annuncio della buona notizia di Gesù Cristo morto e risorto.

Al primo contatto, tra le attese delle persone e la missione della Chiesa, segue il tempo della **fede in cammino**, ovvero del *Catecumenato* in senso

stretto. Ai candidati al Battesimo viene proposto di vivere, nella Chiesa e con la Chiesa, l'itinerario dei discepoli di Gesù: *la scoperta del maestro; la sfida della coerenza cristiana; la vita di preghiera; la pratica della carità verso i più deboli*.

Si giunge così al cuore del cammino con il tempo della **purificazione** e della **illuminazione** che si compie nei **sacramenti dell'iniziazione cristiana**, dove *Gesù Signore è sperimentato autenticamente come "origine e compimento della fede"* (Eb 12,2). A Pasqua si manifesta in tutta la sua ampiezza il primato della grazia e i catecumeni sono definitivamente incorporati nella dimensione trinitaria dell'esperienza cristiana.

L'ultimo tempo è quello dedicato ai **frutti della fede**: il tempo della **mistagogia** apre alle varie dimensioni dell'esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e della Eucaristia domenicale, all'esperienza dell'itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento su ciò che chiede la volontà di Dio nella vita.

Fondamentali per l'itinerario del credente e significativi per l'accompagnamento materno della comunità sono le tre celebrazioni di passaggio fra un tempo e l'altro: esse scandiscono l'avanzamento del catecumeno e lo rafforzano per la tappa successiva. Il primo rito di passaggio è l'accoglienza del candidato fra i catecumeni. Con il secondo solenne rito di passaggio, il candidato è ammesso ad una più intensa preparazione ai sacramenti nel tempo della **purificazione** e **illuminazione**. Infine l'iniziazione cristiana ha il suo momento culminante con la celebrazione dei tre sacramenti: il cristiano, rigenerato a vita nuova, è pienamente *"iniziato"* e conclude il suo specifico cammino con il tempo della **mistagogia**. Termina così l'iniziazione cristiana, ma continua il cammino di formazione e crescita cristiana.

Il dono dei catecumeni e dei neofiti.

Nato dalla sapiente pedagogia ecclesiale, l'itinerario dell'iniziazione cristiana degli adulti, oggi è attuato con una certa frequenza. Da alcuni anni, infatti, si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati - italiani e stranieri immigrati - i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede, testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro. Inoltre, in

una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza significativo che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana.

Senza quindi nulla togliere al valore del Battesimo dei bambini e di un processo di inserimento nella Chiesa in termini di progressiva educazione della persona - prassi che grazie a Dio rimane largamente diffusa nelle nostre comunità - la possibilità di essere oggi inseriti da adulti nella Chiesa per conversione personale, con una chiara rottura rispetto a scelte di vita precedenti diverse dal Vangelo di Gesù Cristo, è manifestazione della grazia che sempre si rinnova. Si tratta del riferimento proprio al modello iniziatico offerto dal RICA, praticabile e praticato soprattutto con giovani e adulti, facendo tesoro delle indicazioni date dai Vescovi italiani. Con alcuni adattamenti dovuti alla diversa età, un cammino analogo è proposto anche tra i 7 e i 14 anni a bambini e ragazzi non battezzati, prevedendo la partecipazione della famiglia.

È necessario predisporre anche adeguati **percorsi mistagogici per i neofiti**, curando il legame con la comunità generante, attraverso un loro reale inserimento. A tal fine si chiede al settore per il servizio del catecumenato dell'Ufficio Catechistico Nazionale di approntare un *vademecum* per il loro accompagnamento nelle parrocchie.

Spetta al medesimo settore monitorare costantemente il dato nazionale e locale dei battesimi di bambini, giovani e adulti, nonché approntare sussidi e strumenti per questa realtà così emblematica e importante. Particolare attenzione e delicatezza va apposta per coloro che provengono da altre fedi e, in generale, per gli immigrati, valorizzando sempre e comunque le loro culture di provenienza.

Nella mia esperienza personale degli ultimi sei anni, posso dire di aver accompagnato al Battesimo, venti adulti, molti dei quali, provenienti da altre religioni o filosofie orientali.

Il cammino percorso non è stato dei più facili, almeno per alcuni. Ma, alla fine, dopo aver scrutato nei loro cuori, che ardevano dal desiderio di diventare cristiani, dopo un lungo percorso di circa due anni, hanno raggiunto la piena comunione con la Chiesa sposa di Cristo.

Alcuni di loro li ho preparati anche al matrimonio, dal quale sono nati figli che ho battezzato. Tutto questo perché ci sia sempre una continuazione. Non bisogna mai abbandonarli, ma accompagnarli e sostenerli nel loro lungo cammino della vita.

Sono grato al Signore per avermi dato questa grande opportunità esperienziale di evangelizzazione.

Convivere con i limiti dell'età

SILVANA ANGHINELLI OMATI

A proposito dell'articolo di Enrico Capo, pubblicato su "Strade Aperte" (maggio 2017)

Ho 85 anni. Sia io che mio marito, circa dal 1950 facciamo parte dello scautismo con incarichi via via diversificati, accettando servizi per i quali venivamo richiesti.

Personalmente ho iniziato come cheftaine, ottenendo il brevetto a Kandersteg, perché in Italia ancora non era ancora riconosciuto, a livello nazionale, il ruolo di Akela al femminile!

E' stata la nostra una vita intensa fino a qualche anno fa, dedicata alla famiglia, alla scuola, al volontariato, proprio per tener fede alla Promessa di "pensare prima agli altri".

Talvolta ho perfino l'impressione di avere esagerato!? Ora però "le stanche membra" ci obbligano ad un riposo forzato, all'uso del deambulatore e del bastone se riusciamo a uscire a kilometro zero. Proprio fuori casa, abbiamo un parcheggio pubblico e ci capita di soffermarci all'ombra profumata di qualcheiglio...

Mi sarebbe piaciuto anche imparare a giocare a bocce perché no? Ma quando ho tentato, già le ginocchia scricchiolavano. I nipoti ci hanno insegnato "scala quaranta" e "macchiavelli" e non par vero a loro di

batterci spesso, specialmente se prima hanno dovuto imparare meglio la chimica dal nonno o l'analisi logica da me. E l'uso il computer, lo devo proprio ai nipoti, didatticamente più disponibili degli stessi figli. Nelle mie brevi e necessarie uscite per la spesa o per prendere il giornale incontro tanta gente: qualcuno si fa premura di fermare il traffico se mi vede in difficoltà nell'attraversare la strada: insomma da soggetto attivo, ora sono diventata oggetto di attenzioni che non mi dispiacciono.

So finalmente che cosa vuol dire riconoscere i limiti e le virtù, come la pazienza e l'umiltà (anche se non sempre mi risulta facile).

Facciamo ancora parte del Masci e i fratelli, un po' più giovani di noi, non ci escludono mai, anzi, non potendo più partecipare ad alcune attività, si fanno premura di tenerci informati e perfino di richiederci il nostro parere su alcune iniziative.

Cerchiamo di non cadere nella facile tentazione di parlare dei bei tempi andati e nelle festose e, per fortuna

numerose riunioni familiari, ce ne stiamo quieti, lasciando spazio ad un sano giovanile protagonismo, perfino sorridiamo di fronte all'uso smodato dei telefonini da parte dei più giovani!

Mio marito ha più limiti dei miei: ha rotto le vertebre e non lo aiuta l'essere scout. Stiamo imparando a convivere coi limiti:

Abbiamo un DNA simile alla maggior parte degli appartenenti alla 4.a ETA' ADULTA!

Mi piacerebbe pure avere un cagnolino, se avessi le forze per accudirlo: e lo chiamerei Baloo...!?



la Comunità MASCI di SACILE (PN) organizza

"DOLOMITI 2017"

6° viaggio tra realtà, sogno e leggenda

presso la 'CASA ALPINA' di GIRALBA
AURONZO(BL)q.s.l.m.950 m.
dal 02 al 07 Settembre 2017

con il seguente nuovo programma:

SABATO 02 SETTEMBRE	dalle ore 15,00 accoglienza, assegnazione camere e Alzabandiera. Cena : presentazione del programma e dei luoghi. Proiezione dvd "Dolomiti 2015".
DOMENICA 03 SETTEMBRE	Mattino: ad Auronzo S. Messa. Percorso meditato Grotta della Madonna di Lourdes. Pranzo e nel Pomeriggio: Tempo libero a disposizione. Sera : Ore 18 - Dialogo aperto: 1517-2017 Cattolici e Luterani. Cena: ...Proiezioni...
LUNEDI' 04 SETTEMBRE	Escursione: Monte Rite e Museo delle Nuvole (q.s.l.m.2150m). Pranzo in Ristorante. Pomeriggio: Cibiana: quattro passi tra i Murales. Cena e serata: in allegria con il Corpo Musicale di Auronzo.
MARTEDI' 05 SETTEMBRE	Mattino: Uscita a Padola (Comelico Superiore) con visita alla Stua e al Museo della Cultura Alpina con Guida locale. Pomeriggio: Riservato alle Comunità per preparare "Bell' Italia pubblicità per la tua regione". Cena e Fuoco di Bivacco
MERCOLEDI' 06 SETTEMBRE	Escursione, pranzo al sacco, alle Tre Cime di Lavaredo (q.s.l.m.2350 m), in alternativa al Monte Sorapis, Lago e Rifugio Vandelli (q.s.l.m.1930 m), in alternativa a S. Candido con visita alla Centrale termoelettrica a Biomassa (q.s.l.m.1200 m). Cena regionale condivisa e "Bell' Italia pubblicità per la tua regione".
GIOVEDI' 07 SETTEMBRE	Mattino: Pulizie e consegna stanze, passeggiata e verifica esperienze vissute, scambio foto e Chiusura campo. Ammainabandiera. Pranzo e commiato.

Note ed informazioni di massima:

Prenotazioni fino al 30 luglio 2017

Costo soggiorno € 320,00 a persona, trattamento casa albergo.

Massimo numero dei partecipanti: 50

Scheda prenotazione e ulteriori informazioni
contatti: alpeal@libero.it

043470890 Renata e Giuliano
3356578887 Franco



Cento anni di scoutismo cattolico

La benemerita rivista "Esperienze e Progetti", voce del Centro Studi ed Esperienze Scout "Baden-Powell", che da oltre 40 anni tiene alta la fiaccola della fedeltà al metodo originario di B.-P., ha pubblicato nell'ultimo numero dell'anno 2016, appena uscito, gli "atti" del convegno "100 anni di Scoutismo Cattolico in Italia". Il Convegno, tenutosi a Firenze il 19 novembre scorso, nella sede dell'Università telematica Pegaso,

ha visto riuniti responsabili, capi e soci delle diverse associazioni e movimenti scout italiani, dall'Agesci al Masci, agli Scout d'Europa. Un convegno molto interessante, che si è sviluppato lungo tre direttrici fondamentali: La storia di 100 di Scoutismo Cattolico; Spiritualità dello Scoutismo; Vocazione e Scoutismo. Ognuno dei tre filoni ha visto gli interventi di quali studiosi ed esperti, come Mario Sica, Gualtiero Zanolini, Michele Pandolfelli e Attilio Greco per la pista storica; Fulvio Janovitz, Anna Perale, p. Davide Brasca, Assistente Ecclesiastico Generale dell'AGESCI, fra Carletto Muratori, per il secondo segmento dedicato alla spiritualità; Paola Dal Toso,



don Paolo La Terra, Assistente Ecclesiastico Generale FSE, p. Fabrizio Valletti, s.j. per la pista dedicata alla "vocazione", che si è rivelata senza dubbio la più interessante. Infatti Paola Dal Toso, Docente dell'Università di Verona ha tracciata un'ampia e affollata panoramica dei "santi, beati, martiri scout", dai beati Luigi e Maria Beltrami Quattrocchi a don Minzoni, dai beati Marcel Callo e Wincenty Stefan Frelichowski, da p. Sevin a Joël Yves Marie Angles d'Aubiach e tanti altri, a cui sarebbero da aggiungere almeno don Peppe Diana e Nicola Calipari. L'incontro si è concluso con una tavola rotonda a cui hanno partecipato, dal vivo o per mezzo delle tecniche elettroniche, sacerdoti, suore e religiosi che hanno scoperto e vivificato la loro vocazione sacerdotale e religiosa attraverso e con la vita scout vissuta a pieno. I testi sono ora disponibili in un elegante fascicolo, di oltre 110 pagine, che può essere richiesto a: centrostudi@baden-powell.it, oppure sottoscrivendo un abbonamento annuale di 20 Euro, con versamento su ccp 11043403, intestato a Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, Via Monte Rocca 1/17, 40069 Zola Predosa (Bo).



M.A.S.C.I. FRIULI VENEZIA GIULIA

Campo Regionale di Competenza

Estote parati
Campo regionale di competenza

Il fuoco

Un primo approccio alla gestione delle emergenze che ognuno di noi può dover affrontare nella vita di ogni giorno



6, 7 e 8 ottobre 2017
Base scout di Torrate di Chiomonte

Un campo per ... giocare con il fuoco senza farsi male!

Con l'aiuto di esperti istruttori impareremo e faremo esperienza pratica di alcune tecniche di gestione di emergenze legate al fuoco affrontando anche il problema di come gestire noi stessi nell'emergenza

Il numero di partecipanti è limitato a 25: possono partecipare A/S di tutte le Regioni

Iscrizioni entro il 30 luglio 2017

Quota di partecipazione: € 50,00=-

Per informazioni:

Stefano Slataper 331 3415503 s.slataper@outlook.it

Giorgio Zaccariotto 380 7320050 cusin.zaccariotto@alice.it

Roberto De Piccoli 328 2173613 robertodepiccoli@teletu.it

Campi Amatrice



Nell'ambito degli interventi a sostegno delle popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto, il MASCI ha deciso di attivare campi di lavoro nella zona di Amatrice, con lo scopo di contribuire a ricostruire un tessuto sociale sconvolto sia dalla perdita di vite umane che di abitazioni.

Il nostro obiettivo è anche quello di contribuire a ricostituire un clima di fiducia e di solidarietà

reciproca.

I campi di lavoro saranno organizzati per turni settimanali, faranno riferimento alla nostra base di Sala, dalla quale si partirà ogni giorno

per raggiungere Amatrice e/o le frazioni circostanti per svolgere i servizi che sono in via di definizione con le autorità locali, la Caritas e i settori di protezione vigile dell'Agesci e della FSE.

I campi saranno organizzati con giornate tipo che prevedono il pernottamento e la prima colazione a Sala, poi partenza per Amatrice.

Servizio e pranzo al sacco fino a pomeriggio poi rientro a Sala. Merenda, condivisione esperienza, preghiera, cena e fuoco.

I periodi dei campi saranno i seguenti

18 – 25 giugno

25 giugno- 2 luglio

2 luglio – 9 luglio

9 luglio – 16 luglio

Per iscriversi ai campi è necessario anzitutto dare la disponibilità, senza alcun impegno, per la settimana prescelta accedendo al sito nazionale (www.masci.it).

In seguito verranno date maggiori istruzioni di dettaglio per definire la partecipazione ai campi.

La quota di partecipazione è fissata in 70 euro a copertura delle spese per il vitto.

STRADE APERTE. N. 6, Giugno 2017 Anno 59.

Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele Pandolfelli. Redazione romana: Giorgio Aresti, Carlo Bertucci, Paolo Busato Bertagnolio, Giancarlo Carletti, Alberto Cuccuru, Franco Nerbi, Giovanni Morello, Maria Teresa Vinci, Anna Maria Volpe Prignano. Collaboratori: Lorena Accollettati, Manlio Cianca, Carla Collicelli, Paola Dal Toso, Romano Forleo, d. Lucio Gridelli, Paolo Linati, Mario Maffucci, Vittorio Pranzini, Mario Sica.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

Abbonamento ordinario a 11 numeri: Euro 20.00, da versare sul ccp. n. 75364000, intestato: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma.

ASSOCIATO USPI. Tiratura, 5.000 copie. Chiuso in redazione: il 5 Giugno 2017

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALI IN DATA